

---

## Città e attrezzature pubbliche nella Venezia di Napoleone e degli Asburgo: le rappresentazioni cartografiche

EMMA FILIPPONI

**ABSTRACT** *19th-century maps of Venice are still one of the most detailed evidence of the long process of urban transformation that the French and Austrian governments carried out in the city since the beginning of the century. Using new representative methods developed in the second half of the previous century, early 19th-century maps could accurately define the process of functional conversion of Church properties into «containers» for modern community facilities, due to the suppression of the ecclesiastical orders. Reusing religious buildings as «public establishments» started in Venice a real urban and cultural revolution, reaching in about fifty years one of the most complete forms of reorganization of the city. Organizing interventions within a new urban planning process, the new governments applied a model that tended to standardize the structure of Italian and European cities according to functional criteria, inspired by modern ideas of «State», «city» and «public capabilities». Hence, the cartographic sources of the time – perspective views, cadastral maps and topographic plants – may show the chronological limits of this complex process of urban and architectural renewal.*

Tracciando «su carta» idee, rilievi, progetti e realizzazioni, le mappe ottocentesche di Venezia costituiscono ancora oggi una delle testimonianze più fedeli e dettagliate del lungo processo di trasformazione urbana che i governi francesi e austriaci misero in atto in città a partire dai primi anni del secolo.

Avvantaggiandosi dei nuovi metodi rappresentativi approntati già nella seconda metà del Settecento,<sup>1</sup> la produzione cartografica dei primi decenni del XIX secolo riuscì a definire con precisione le diverse tappe di quel processo di riconversione funzionale che, passando attraverso la soppressione degli ordini ecclesiastici, fece dei beni immobili di proprietà

della Chiesa i «contenitori» di nuove, moderne attrezzature collettive.<sup>2</sup>

La questione della demanializzazione degli edifici religiosi e del loro riuso come «stabilimenti pubblici»<sup>3</sup> assunse a Venezia – e altrove in Italia e in Europa – i connotati di una reale rivoluzione urbana e culturale e raggiunse nell’arco di un cinquantennio una delle più compiute e incisive forme di risemantizzazione e di rifunzionalizzazione della città.<sup>4</sup> Articolando gli interventi all’interno di un nuovo processo di pianificazione urbana, i nuovi governi applicarono un modello operativo che tendeva a uniformare l’assetto delle città italiane ed europee

---

1. Si fa riferimento all’applicazione di metodi scientifici nella costruzione delle piante topografiche delle città citati, tra gli altri, da Giocondo Cassini in CASSINI 1982, p. 27: «[la pianta topografica della città] è un tipo di pianta che si inserisce nel concetto moderno e scientifico della cartografia. Vi sono rispettati i rapporti di aree e distanze, vi sono indicate con sufficiente precisione l’orientazione e la scala». Per un quadro esaustivo dei caratteri e dei generi cartografici settecenteschi si veda WOODWARD ET AL. 1987, IV, V.

2. Proprio alla fine del Settecento, infatti, l’applicazione sistematica dei principi del rilievo topografico aveva permesso di produrre immagini molto dettagliate di numerosi centri urbani, che avevano costituito le basi fondamentali per lo studio e la pianificazione degli interventi di trasformazione urbana.

3. Il termine «stabilimento pubblico» viene utilizzato come traduzione letterale del corrispondente francese *établissement public*.

4. Bisognerà attendere la prima metà del XIX secolo, e la nomina di Daniele Donghi a ingegnere in capo del Comune, per assistere alla nascita dei primi edifici pubblici costruiti *ex novo*: v. MAZZI, ZUCCONI 2006.

secondo dei criteri formali e funzionali comuni e rigorosi, ispirati alle concezioni moderne di «Stato», «città» e «funzionalità civile».

Il *corpus* cartografico dell'epoca - le vedute prospettiche, le mappe catastali e quelle dei singoli edifici, le piante topografiche di Ludovico Ughi, nella versione a colori del 1807, e quella dei fratelli Combatti del 1856<sup>5</sup> - permette quindi di individuare oggi i limiti cronologici di questo complesso e sistematico processo di rigenerazione urbana e architettonica e al contempo delinea i principali caratteri dell'impostazione del tema nelle sue diverse fasi.

### Edifici ecclesiastici e forma urbis

La struttura storica di Venezia era impostata sul sistema complesso e invisibile dei fondali e dei canali navigabili, che nel corso dei secoli si era mano a mano trasformato ed evoluto: protetto tanto dalla terraferma, quanto dal mare aperto, e articolato su una tortuosa rete di isole, canali, secche, spiagge e barene, il centro abitato aveva progressivamente consolidato la propria posizione, riuscendo a garantirsi quel carattere di autonomia e di «inespugnabilità» tipico di ogni realtà lagunare.<sup>6</sup>

Bisogna tenere conto che in questo complesso sistema urbano, in perfetto equilibrio tra forme naturali e forme artificiali, gli immobili di proprietà del clero rivestivano da sempre un ruolo particolare. Quasi ogni *insula* - la cellula elementare sulla quale Venezia aveva basato la propria espansione policentrica a partire dalla nascita del centro commerciale e d'affari nell'area di *Rivoaltus* - era dominata da uno o più *campi* di maggiore o minore ampiezza. Su questi poli di attrazione insistevano la chiesa e le relative pertinenze, che rappresentavano quindi il centro della vita sociale dell'*insula* e dei servizi per i cittadini.<sup>7</sup>

Fin dalla sua nascita, e nel corso della sua espansione, Venezia aveva visto aumentare la presenza di edifici ecclesiastici - fossero essi chiese, case

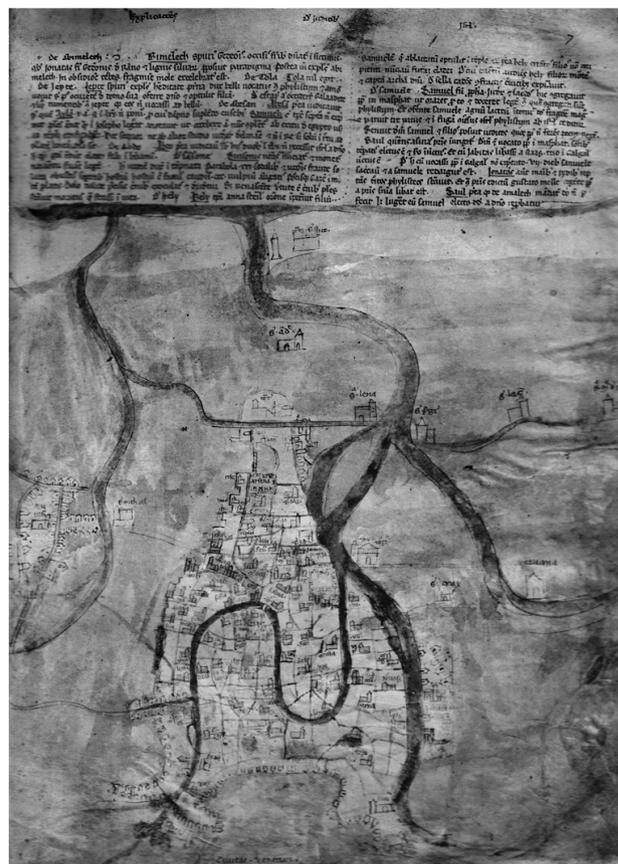


Fig. 1. Fra' Paolino Minorita, *Planimetria di Venezia* dalla *Chronologia Magna ab origine mundi*, Venezia, BNM, 1346. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Biblioteca Nazionale Marciana.

dei regolari o confraternite - di pari passo con la definizione della struttura urbana, che si andava via via sviluppando su terre emerse e imbonimenti artificiali. La rilevazione dell'esistenza di 88 chiese parrocchiali, conventuali e monastiche attestava, già nel XII secolo, la maggiore o minore urbanizzazione delle varie aree, tanto che la loro mappatura fornisce ancora oggi un quadro abbastanza preciso

5. Per un ricco compendio di cartografia veneziana si consultino CASSINI 1982 e BIADENE, ROMANELLI 1982.

6. Nell'XI secolo Venezia era strutturata in sei «regioni» autonome, i cui nomi erano relativi a determinate caratteristiche morfologiche naturali delle zone: *Olivolo*, un'isola nella quale c'era un *olivarum arbor*, corrispondente all'*insula* di San Pietro di Castello; *Gemine*, un nucleo che comprendeva due isole simili, e quindi «gemelle», che occupavano l'area tra San Marco e l'*Olivolo*; *Rivoalto* (Rialto), dove il livello delle rive era alto; *Dorsoduro*, un'area con un duro «dosso» all'imbocco di un canale profondo; *Luprio*, compreso tra gli attuali sestieri di Santa Croce e San Polo, e *Canalecio*, l'attuale Cannaregio, entrambe caratterizzate da bassure a filo d'acqua, a valle della fascia di terreno più solida: v. BELLAVITIS, ROMANELLI 1985, pp. 25-26.

7. Per una breve storia della definizione della struttura urbana di Venezia, v. BELLAVITIS, ROMANELLI 1985; CALABI, MORACHIELLO 1987; CONCINA 1982; TRINCANATO 1997.

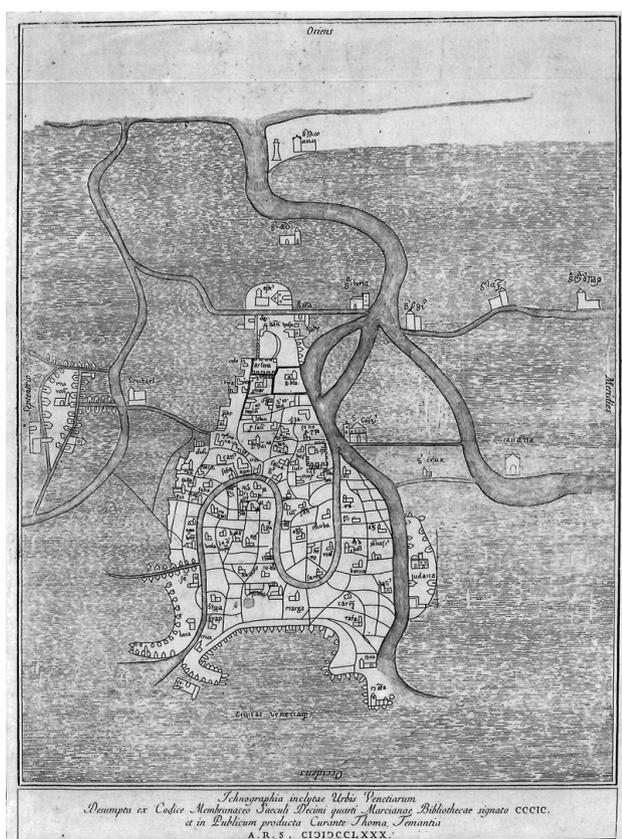


Fig. 2. Tommaso Temanza, *Ichonographia inclityae Urbis Venetiarum Desumpta ex Codice Membranaceo Saeculi Decimi quarti Marcianae Bibliothecae signato CC-CIC. et in publicum producta curante Thoma Temantia A. R. S. 1780*, Venezia, BFQSVe, 1780.

dello sviluppo urbano intorno al 1100 (BELLAVITIS, ROMANELLI 1985, pp. 33-35).

Delimitando precise circoscrizioni amministrative – i cosiddetti *confinia* – il sistema degli edifici religiosi e delle parrocchie arrivò a costituire una rete diffusa e capillare, sulla base della quale si erano definite nel corso dei secoli le linee guida del sistema dell'edificato civile, del verde e delle aree funzionali.

È databile intorno al 1300 una delle prime famose immagini di Venezia, realizzata da Fra' Paolino Minorita e contenuta nella *Chronologia magna ab*

*origine mundi ad annum millesimum trecentisimam quadragesimum sextum* (fig. 1). Il disegno, scoperto, pubblicato e commentato per la prima volta nel 1781 dall'architetto Tommaso Temanza (fig. 2), rappresenta una Venezia piuttosto realistica: la città appare come incastonata tra la sua rete di canali navigabili, molto evidenti nel loro imbocco dal mare e poco distinti nelle vicinanze della terraferma; alla confluenza del Canal Grande con il Canale della *Judaica*, la Giudecca, trovava posto il centro politico della città, in quella zona dominata dal pittogramma della chiesa «S.M.», San Marco.

Il centro è costituito dalla trama compatta delle *insulae* e delle rispettive chiese,<sup>8</sup> il cui nome identificava, anche nella toponomastica corrente, le varie zone della città.

Gli assestamenti delle differenti aree e i molteplici servizi assistenziali ed educativi svolti dai regolari di ogni ordine portarono quindi a un rapido consolidamento del tessuto funzionale urbano, che rimase praticamente immutato fino alla seconda metà del XVIII secolo: intorno al 1797 il potente Patriarcato poteva contare sulla presenza di ben 30 conventi e 44 monasteri nella sola diocesi di Venezia.<sup>9</sup>

### Le riconversioni ottocentesche e l'uso delle mappe topografiche

Fu all'avvio del secolo XIX, nella temperie post-rivoluzionaria, che la caduta del potere dogale e la diffusione delle istanze illuministiche<sup>10</sup> misero i governi di fronte alla necessità di riformare completamente i quadri politici, sociali, urbani ed ecclesiastici di tutte le maggiori città dei regni d'Europa.

All'interno di questo contesto di grandi cambiamenti, la soppressione degli ordini religiosi e la riconversione degli edifici confiscati diventarono gli strumenti fondamentali per la realizzazione di un sostanziale riordino delle città; contemporaneamente, resero possibile una nuova pianificazione dello spazio e delle funzioni pubbliche a cui molti centri storici, e Venezia non fa eccezione, devono gran parte del loro assetto attuale.<sup>11</sup>

8. In FRANZOI, DI STEFANO 1976, pp. XLII-XLVII, se ne individuano circa 96, ricavando i loro nomi dai pittogrammi.

9. BERTOLI 2002, pp. 83-86, e MANZELLI 1991a in *Indice degli stabilimenti religiosi (1797)*.

10. Per quanto riguarda il tema della diffusione della corrente illuminista a Venezia si veda GEORGELIN 1978.

11. Per le vicende che, in altri contesti italiani ed europei, hanno riguardato la soppressione e il riuso degli stabilimenti religiosi e la dispersione del patrimonio artistico ecclesiastico, si vedano ad esempio BARRIOS ROZÚA 2009; BARRIOS ROZÚA 2011; GIOLI 1997; GIOLI 2004; PATETTA 1978; PATETTA 1992; PINON 2012; SABOYA 2012; VISIOLI 1995.

La limitazione della presenza ecclesiastica e le trasformazioni negli usi delle proprietà della Chiesa sovvertirono completamente non solo gli equilibri urbani e architettonici, ma anche quelli amministrativi e sociali della città lagunare, che, protetta dall'acqua e agevolata dalla collaborazione dei territori dello *Stato da mår*, aveva vissuto fino alla fine del Settecento una continuità politica di oltre dieci secoli.

Dal ducato di *Paoluccio* Anafesto al dogado di Ludovico Manin, la Repubblica aristocratica - di concerto con il Patriarcato - aveva dunque guidato per più di mille anni le sorti della città, fino alla fine del XVIII secolo quando, all'interno di quel processo che Maurice Aymard definisce di «nazionalizzazione della Rivoluzione» (AYMARD 1992, pp. 11-12), le istanze riformiste e i sentori di un definitivo crollo dell'*Ancien Régime* si erano fatti più forti che mai.

Dopo il crollo della Serenissima, il 12 maggio 1797, alla trasformazione della struttura urbana storica si accompagnò, dunque, un radicale ridimensionamento del potere del clero, che mutò definitivamente l'organizzazione politica ed ecclesiastica che caratterizzava da sempre la città-Stato.

A partire dal 1804 e fino a circa il 1814 una lunga

serie di decreti napoleonici fece chiudere, svuotare e passare al Demanio quasi tutti i conventi, i monasteri e le confraternite laicali.<sup>12</sup> Gli spazi in gran parte servirono a ospitare caserme, carceri, case di correzione e magazzini, ma in città comparvero anche scuole, biblioteche, archivi, giardini, ospedali e numerosi altri servizi: a Cannaregio l'Orto Botanico fu collocato nell'area del convento di San Giobbe, mentre il primo Liceo Convitto, istituito sul modello francese del *Lycée National*, fu localizzato nel convento di Santa Caterina;<sup>13</sup> a Dorsoduro, gli edifici della chiesa di San Gregorio ospitarono le raffinerie della Zecca e la nuova Accademia di Belle Arti fu trasferita dagli spazi marciali del Fondaco della Farina alla nuova grande sede di Santa Maria della Carità. Nelle isole della Laguna nord e sud trovarono posto il cimitero cittadino<sup>14</sup> e tutti gli apparati militari di difesa sul fronte del mare aperto: polveriere, depositi e forti di guardia.<sup>15</sup> In questo contesto di grandi trasformazioni, l'elaborazione e l'utilizzo delle mappe e delle piante redatte con il metodo del rilievo topografico, che già nella seconda metà del XVIII secolo aveva permesso di realizzare rappresentazioni della città molto vicine alla realtà, costituì un passaggio fondamentale nella pianificazione delle riconversioni, negli studi

12. Si fa riferimento in particolare a: Decreto del Regno d'Italia n. 45 dell'8 giugno 1805, *Sull'organizzazione del Clero secolare, regolare e delle monache*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 27, p. I, pp. 123-140; Decreto del Regno d'Italia n. 47 del 25 aprile 1806, *Decreto concernente l'avocazione al Demanio de' beni delle Abbazie e Commende di qualunque ordine straniero, non che di quelli delle Scuole, Confraternite e simili consorzj laicali*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 27, 1806, p. I, pp. 367-368; Decreto del Regno d'Italia n. 160 del 28 luglio 1806, *Decreto riguardante le Corporazioni religiose né dipartimenti veneti riuniti al Regno*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, B. 27, p. II, pp. 809-820; Estratto del Decreto del Regno d'Italia del 28 novembre 1806, tratto da ASV, Direzione dipartimentale del demanio e dei diritti uniti, Atti; Decreto del Regno d'Italia n. 89 del 26 maggio 1807, *Decreto riguardante la proibizione delle Confraternite, Congregazioni, Compagnie e società laicali, eccettuate le confraternite del SS*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b.28, 1807, p. I, pp. 281-283; decreto del Regno d'Italia n. 104 del 18 giugno 1807, *Decreto riguardante l'Amministrazione degli Spedali ed altri Stabilimenti di beneficenza pubblica in Venezia*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, p. I, pp. 308-313; Decreto del Regno d'Italia n. 261 del 7 dicembre 1807, *Decreto portante varj provvedimenti a favore della città di Venezia*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, p. III, pp. 1188-1203; Decreto del Regno d'Italia n. 77 del 25 aprile 1810, *Decreto portante la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 30, 1810, p. I, pp. 264-267.

13. Il Regio Liceo Convitto di Santa Caterina diventò poi il Liceo Ginnasio «Marco Foscarini».

14. Con il decreto n. 261 del 7 dicembre 1807, l'isola di San Cristoforo nella laguna nord passò al Demanio per diventare sede del «Cimitero generale della città». Solo successivamente, nel 1817, si cominciò a pensare a come ampliare la superficie cimiteriale, oramai insufficiente, sfruttando l'area della vicina isola di San Michele. Nel 1840, con intervento diretto dell'Imperatore Francesco I d'Austria, il canale che separava San Cristoforo da San Michele fu interrato e le rispettive porzioni di terreno collegate. Nel 1876 il nuovo cimitero monumentale, su progetto di Annibale Forcellini, fu definitivamente terminato e prese il nome di «Cimitero monumentale di San Michele»: v. AMV, Cimiteri.

15. Per una mappatura dettagliata ed esaustiva delle funzioni degli stabilimenti religiosi riconvertiti nell'Ottocento si vedano MANZELLI 1991a e 1991b.

per le nuove funzioni e nei progetti di adattamento degli spazi.<sup>16</sup>

Già a partire dal 1807 il governo francese aveva dato avvio alla redazione del Catasto particellare, che, in vista di un disegno di riuso edilizio diffuso, costituiva lo strumento operativo fondamentale per regolare l'amministrazione e la gestione dei rapporti tra proprietà pubblica e privata da un lato e Stato dall'altro.<sup>17</sup>

Nel frattempo, il lavoro della Commissione all'Ornato<sup>18</sup> e dei tecnici di ogni ramo e livello procedeva senza sosta: l'attività di rilievo, misurazione, descrizione, estimo e rappresentazione grafica riguardò praticamente tutto il patrimonio ecclesiastico e assistenziale veneziano. In questo ambito si distinse particolarmente la figura di Cesare Fustinelli che nel suo ruolo di ingegnere rilevò un'innumerabile quantità di aree e di edifici. Il suo *corpus* di disegni è prezioso soprattutto per ricostruire la morfologia e l'entità degli interventi: oltre alla cartografia in scala territoriale, come quella relativa alla zona di Treporti e al bacino del Brenta, nel fondo a lui dedicato presso il Museo Correr sono conservate numerose tavole che illustrano i progetti di trasformazione di conventi e monasteri. Si possono trovare, ad esempio, il rilievo topografico del convento dei Gesuiti a Cannaregio e di quello di San Gregorio a Dorsoduro, ma anche la pianta dettagliata del complesso di San Giovanni e Paolo a Castello, con le relative modifiche da attuare per destinarlo a ospedale civile (*Fondo Fustinelli*, Venezia, BCMCve, M. s. P.d. c 818).<sup>19</sup>

Al lavoro di rilievo e stima si affiancava, parallelamente, quello, ancora più articolato e complesso, della redazione e dell'esecuzione dei progetti relativi al nuovo disegno della compagine urbana. Gli

interventi di riconversione, di ristrutturazione e di cambio di destinazione d'uso si protrassero infatti per molti anni successivi, anche dopo la sconfitta dei francesi a Lipsia nel 1814 e il ritorno in città degli austriaci. La nomina di nuovi tecnici da parte del governo asburgico infatti non rallentò affatto i lavori: grazie anche alla creazione di due nuovi organi di supporto all'Ornato - una «Commissione civica per le case rovinose» e una «Commissione alla sorveglianza delle Procuratie Vecchie e altre fabbriche private nella gran Piazza di Venezia» (v. ROMANELLI 1988, p. 149) - le attività proseguirono per molti anni, fino a oltre la seconda metà del secolo.

In questi decenni di continua trasformazione l'impatto sulla struttura urbana storica fu notevole: quasi tutti i sestieri vennero rifunzionalizzati e le attrezzature di utilità collettiva e sociale, precedentemente gestite dal clero, passarono sotto il controllo del Comune; i margini periferici della città, i cosiddetti «terreni vacui» (CONCINA 1989, p. 53) nei quali da sempre si erano concentrate le attività manifatturiere e proto-industriali, furono riquilibrati.<sup>20</sup> Contemporaneamente le modalità di attraversamento del centro mutarono radicalmente: l'interramento di numerosi canali e la costruzione di nuovi ponti permise di affiancare alla tradizionale viabilità acquee, comunque garantita dal potenziamento della rete dei traghetti, un efficace sistema di attraversamento pedonale, che nell'arco di alcuni decenni rese la fitta maglia insulare quasi completamente permeabile. Nonostante la solidità del proprio assetto funzionale, dunque, la città cambiò volto in poco meno di cinquant'anni, in un lasso di tempo che è possibile collocare tra il 1807 e il 1856.

Il limite inferiore e quello superiore di questo arco

16. Per una panoramica sull'evoluzione dell'iconografia urbana dal XII al XIX secolo si vedano DE SETA 1996; DE SETA 2004; DE SETA, STROFFOLINO 2001; NUTI 1996.

17. Sulle vicende legate alla redazione del primo Catasto particellare di Venezia si veda CONCINA 1981.

18. La Commissione all'Ornato di Venezia fu istituita contemporaneamente a quella di Milano con il decreto vicereale n. 5 dell'8 gennaio 1807: *Decreto portante il Regolamento sull'Ornato della città*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, P. I, pp. 9-12. Composta da cinque personalità scelte tra i professori e i cittadini, «intelligenti di architettura, ed arti analoghe», la Commissione doveva occuparsi di tutto ciò che riguardava l'edilizia e la forma urbana, cioè di tutto quello «che si riferisce in grande all'ornato e all'abbellimento della città, nonché alla solidità delle fabbriche [...] quindi il relativo regolamento dovrà necessariamente trattare della classificazione e larghezza delle contrade, delle piazze e dei rettili [...], delle compensazioni da darsi ai proprietari, le case dei quali soffrissero deterioramento per causa di rettilo dell'ornato esteriore, dell'altezza e della solidità delle case [...]; delle permissioni per fabbricare, da concedersi dall'autorità municipale, delle tasse ecc. ecc.» (ASV, Prefettura dell'Adriatico, b. 308).

19. Sul *Fondo Fustinelli* si veda ROMANELLI 1978, pp. 224-228.

20. Come nel caso del sestiere di Dorsoduro che, con lo spostamento dell'Accademia di Belle Arti nel complesso della Carità, diventò sede del polo culturale più importante della città.



Fig. 3. Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia*, versione a colori, Venezia, BCMCve, 1807-1808.

temporale sono stati individuati negli anni di redazione delle due testimonianze cartografiche fondamentali già citate: la versione a colori della mappa del 1729 di Ludovico Ughi, incisa intorno al 1807 su disegno dell'architetto Giannantonio Selva, e la mappa topografica dei fratelli Bernardo e Gaetano Combatti, realizzata nel 1856 su richiesta del governo austriaco.

I due disegni mostrano con immediatezza i principali caratteri dell'impostazione iniziale e terminale alla questione, permettendo così di collocare in un periodo molto preciso gli estremi cronologici della lunga fase di trasformazione urbana.

Nella versione colorata della pianta di Ughi - che probabilmente Giannantonio Selva fece stampare *ad hoc* per lavorare ad alcune proposte da sottoporre poi all'attenzione dell'imperatore<sup>21</sup> tracciate con tratto rapido e in due diversi colori, le linee e le campiture testimoniano di un approccio ancora «pianificativo» al tema: seguendo un criterio rappresentativo che oggi definiremmo *concept*, la mappa evidenzia tutto il sistema ecclesiastico della città e

lo tratta come un dato sul quale lavorare in maniera non puntuale, ma continua e diffusa (fig. 3).

Nella pianta dei fratelli Combatti, invece, il processo di rifunzionalizzazione appare già compiuto: attraverso un tratto minuzioso e una rappresentazione dettagliata, gli stabilimenti pubblici contrapuntano tutta la struttura urbana. Codificati da un numero o da una lettera, sia gli edifici militari che quelli civili seguono il tracciato di una maglia precisa di preesistenze, individuata a sua volta dalle progressive confische e concentrazioni compiute nei cinque decenni precedenti (fig. 4).

### La pianta di Ludovico Ughi: una mappatura delle pertinenze ecclesiastiche

L'utilizzo della pianta di Ludovico Ughi, dunque, testimonia l'avvio della prima importante fase nella pianificazione delle trasformazioni.

Già nell'estate del 1807, infatti, Giannantonio Selva (architetto reale, membro dell'Ornato e interprete e scenografo della *grandeur* del dominio napoleoni-

21. Durante la visita di quest'ultimo a Venezia dal 29 novembre all'8 dicembre 1807.

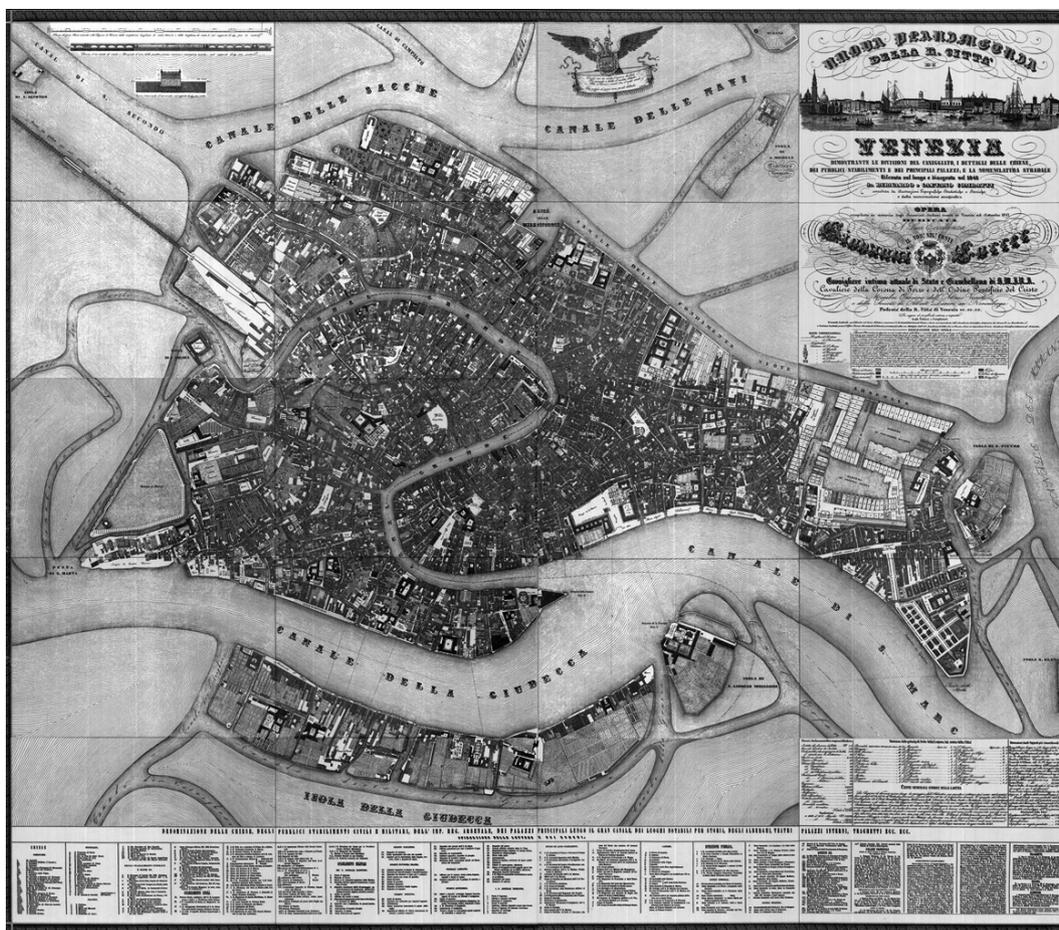


Fig. 4. Bernardo e Gaetano Combatti, *Pianta topografica della città di Venezia*, Venezia, BCMCVe, 1847, aggiornata a tutto il 1855.

co) con l'aiuto di Antonio Diedo (anch'esso membro della Commissione e futuro presidente dell'Accademia di Belle Arti) aveva cominciato a tracciare le linee guida del grande progetto di riordino urbano, che sarebbe poi confluito nel famoso decreto del 7 dicembre 1807.<sup>22</sup> Questo insieme di «provvedimenti a favore della città» (ASV, Bollettino, b. 28, 1807, P. III, p. 1188) sarebbe stato strutturato come un vero e proprio piano regolatore generale e, tra le numerose misure introdotte, avrebbe previsto una drastica riduzione del numero delle parrocchie e un ridimensionamento dei confini di quelle superstiti.

Selva ne fu il redattore principale, sotto l'occhio vigile del ministro Aldini e dello stesso Bonaparte: nel mese di luglio del 1807 l'architetto aveva richie-

sto al podestà<sup>23</sup> l'aiuto di un assistente che avrebbe dovuto occuparsi di stendere graficamente gli studi sulle trasformazioni urbane, già abbozzati e colorati dal tecnico su una pianta della città «per poter a colpo d'occhio riflettere alli possibili rettili che può comportare una pianta tanto singolare qual è quella di questa nostra città» (AMV, 1807, Ornato, Lettera 4.7.1807).

Precedentemente, con un'altra lettera indirizzata allo stesso Renier<sup>24</sup> e datata 3 febbraio 1807, Selva aveva già richiesto all'Ornato l'acquisto di due piante di Venezia per potervi, appunto, disegnare sopra (v. MEZZALIRA 2009, p. 76): si trattava molto probabilmente proprio di riproduzioni dell'*Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia* redatta da

22. Decreto del Regno d'Italia n. 261 del 7 dicembre 1807, *Decreto portante varj provvedimenti a favore della città di Venezia*, tratto da ASV, Bollettino delle leggi del Regno d'Italia, b. 28, 1807, P. III, pp. 1188-1203.

23. Il Podestà ricopriva anche la carica di Presidente all'Ornato.

24. Daniele Renier, Podestà di Venezia dal 1806 al 1811.

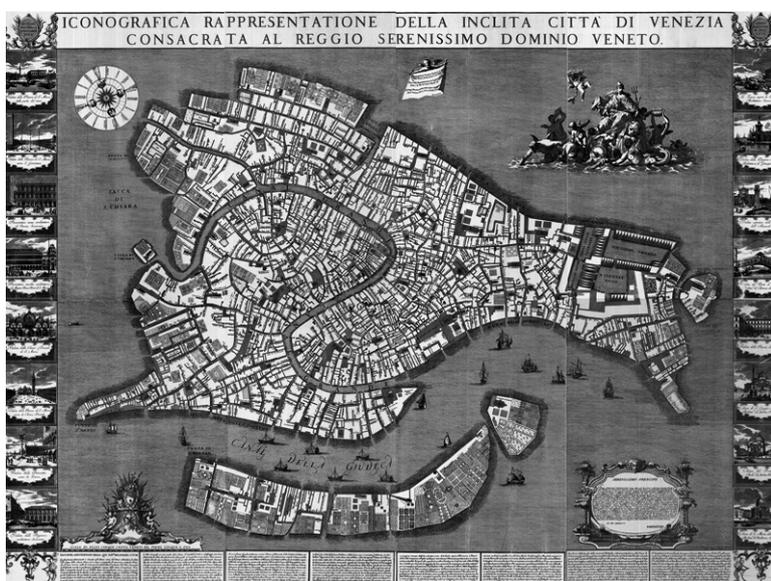


Fig. 5. Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia*, Venezia, BCMCve, 1729.

Ludovico Ughi nel 1729<sup>25</sup> (fig. 5). La pianta di Ughi, infatti, era l'unica che per dimensione ed esattezza consentisse la redazione di un lavoro di pianificazione preciso e dettagliato su tutta l'area della città e l'aspetto probabilmente più interessante dell'elaborato era proprio la particolarità con la quale l'autore vi aveva rappresentato chiese, conventi e monasteri.

Va precisato che a queste date, la mappa di Ughi non era certo l'unica rappresentazione dettagliata della città in circolazione.<sup>26</sup> Dal XIV secolo in avanti la città era stata oggetto di continue raffigurazioni che, grazie al progressivo affinamento dei mezzi e delle tecniche a disposizione dei cartografi, divennero via via sempre più fedeli e precise. Ben delineata e sostanzialmente invariabile nel corso del tempo, la morfologia urbana veneziana aveva consentito a cartografi e incisori di varie epoche di codificare fra l'altro alcuni archetipi rappresentativi molto precisi: si trattava, ad esempio, delle vedute prospettiche di Erhard Reuwich e di Giorgio Fossati e delle piante prospettiche di Jacopo De' Barbari, Benedetto Bordone, Matteo Pagan, Paolo Forlani, Matthaeus Merian e Giovanni Merlo.<sup>27</sup> Nel XIX secolo, dunque,

le collezioni pubbliche e private accessibili ai tecnici raccoglievano tipi cartografici che riproponevano per lo più le matrici rappresentative elaborate tra il Quattrocento e il Cinquecento, cioè più di trecento anni prima. Rispetto a questi modelli, la pianta di Ludovico Ughi si distingueva per la sua originalità ed è tuttora un documento di fondamentale importanza per quel che riguarda l'architettura e l'aspetto urbano della Venezia dell'epoca. L'utilizzo esclusivo, in essa, del metodo scientifico nella costruzione del disegno era tipico della concezione sette-ottocentesca della cartografia moderna - della quale è noto esempio anche la *Nuova topografia di Roma* incisa da Giovanni Battista Nolli nel 1748 - e rese la mappa estremamente diversa rispetto alle precedenti rinascimentali, costruite invece su un assoluto equilibrio di tecnica ed estetica (v. CASSINI 1982, p. 28).

In effetti il modello rappresentativo elaborato dal De' Barbari nel Cinquecento - la raffigurazione prospettica dell'intera città, rilevata e incisa con meticolosa precisione - aveva dominato gran parte della produzione successiva. Grazie soprattutto alle numerose informazioni che forniva - fra cui i nomi

25. L'ipotesi dell'identificazione della pianta è in ROMANELLI 1977, p. 113, e poi in MEZZALIRA 2009, p. 80.

26. Due antecedenti della pianta di Ughi sono rintracciabili nella pianta topografica di Coronelli del 1697 - ricca di toponimi, di indicazioni su ponti e traghetti e di localizzazioni di strutture religiose - e, prima ancora, nella pianta topografica di Alessandro Badoer del 1627, uno dei primi esempi di carta topografica caratterizzata da un certo grado di precisione: v. CASSINI 1982, p. 95 e pp. 118-119.

27. Per un quadro esauriente delle tipologie rappresentative principali della cartografia veneziana si veda GIANIGHIAN 1982.

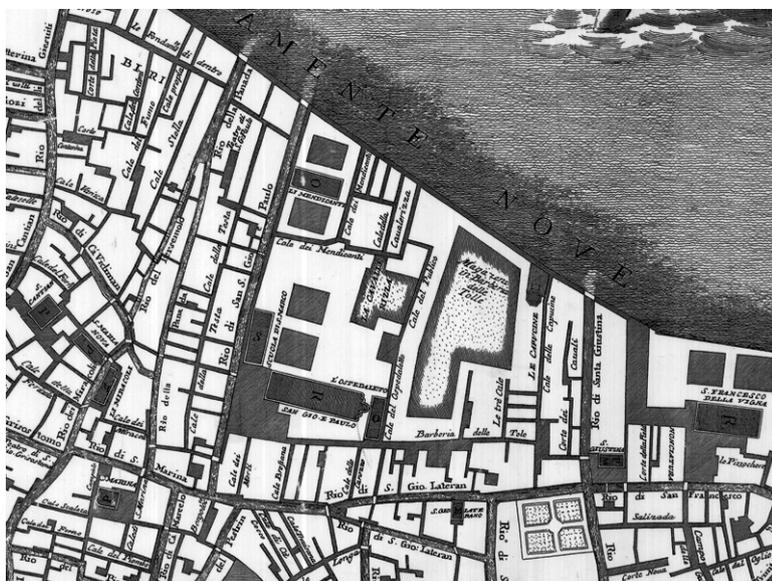


Fig. 6. Ludovico Ughi, *Iconografica rappresentazione della Inclita Città di Venezia*, part. dell'area di San Giovanni e Paolo, Venezia, BCMCve, 1729.

e la localizzazione di tutte le chiese, i conventi e le scuole di devozione –, all'ampiezza del territorio che descriveva e al rigore con il quale era stato elaborato, il modello iconografico prospettico costituiva l'emblematico «fermo immagine» della struttura della città lagunare nel momento del suo massimo splendore, il 1500.<sup>28</sup> La scelta di porre il punto di vista a sud dell'area Marciana, formando un angolo di circa 45° con il suolo, generava infatti una rappresentazione molto ampia del contesto urbano e degli elementi che lo caratterizzavano, dagli edifici, ai giardini, ai campanili, agli *squeri*, alle navi in sosta e in movimento. L'applicazione del metodo topografico, invece, il cui punto di vista formava sempre un angolo di 90° con il suolo, concedeva un numero di informazioni più limitato, ma scientificamente più esatto, consentendo di fornire, anche attraverso l'utilizzo delle legende, un'indicazione di massima delle funzioni interne di alcuni edifici.

Quella di Ughi era, al 1807, la pianta topografica della città più particolareggiata in circolazione, la più adatta, probabilmente, a fungere da base dello stato di fatto urbano per la messa a punto di un progetto di riassetto vasto e articolato. Di grandi dimensioni e corredato da numerosi toponimi, il disegno evidenziava le *insulae*, le calli, i canali maggiori e minori, i ponti e le aree a verde e riportava anche il rilievo di tutte le chiese, di cui indicava, oltre alla tipologia, le

pertinenze edificate e gli orti annessi. L'aspetto fondamentale, però, è che questa nuova rappresentazione della città forniva una fitta e dettagliata mappatura dei beni ecclesiastici, minutamente individuati non solo attraverso il perimetro di chiese, conventi e monasteri, ma anche attraverso l'utilizzo di un tratteggio riempitivo diverso rispetto a quello che identificava le calli, i canali e le altre aree edificate.

Nel quadro di un riordino globale della città che comportava la scelta della conservazione o del riuso delle pertinenze ecclesiastiche, l'utilizzo della pianta di Ughi come base diventava quindi uno degli strumenti di indagine fondamentali per il lavoro della Commissione, poiché documentava meticolosamente non solo la localizzazione degli edifici religiosi sul tessuto urbano, ma anche la loro tipologia di utilizzo: su ogni edificio ecclesiastico rilevato, infatti, campeggiava una delle lettere «P», «S», «M», «R», usate, presumibilmente, per identificare e differenziare chiese parrocchiali, scuole ed edifici che ospitavano rispettivamente monache o regolari (fig. 6). Un'immagine così elaborata forniva un quadro sicuramente meno ampio in termini di estensione, ma quanto mai chiaro e preciso. Se si tiene conto del ruolo che gli edifici ecclesiastici avrebbero rivestito nel disegno urbano che stava progressivamente prendendo corpo, l'ipotesi secondo cui le due piante richieste da Selva al Podestà fossero proprio due

28. Per un'accurata e completa analisi della pianta prospettica di De' Barbari si vedano BALISTRERI TRINCANATO, ZANVERDIANI 2000; BALISTRERI TRINCANATO ET AL. 2009.

copie dell'elaborato di Ughi risulta quindi ancora più plausibile.

Ed è probabile che la stesura ordinata degli schizzi cui l'architetto fa riferimento nella lettera del 4 luglio 1807 corrisponda proprio alla copia a colori della pianta di Ughi conservata oggi al Museo Correr.<sup>29</sup> In maniera semplice, ma estremamente precisa, la mappa illustra a colpo d'occhio la prima grande azione di riordino del tessuto ecclesiastico della città: in blu sono campite le aree di tutte le parrocchie da accorpate, in rosso vengono riempiti i perimetri delle parrocchie confermate, e il tracciato dei nuovi confini di ciascuna.

### **La pianta dei Combatti: l'immagine della città**

Alcuni decenni dopo - quando già da tempo l'imperatore Francesco I d'Austria aveva istituito il Regno Lombardo-Veneto e dotato Venezia di un viceré (suo fratello l'arciduca Ranieri), di uno stemma (un'aquila bicipite, con in petto uno scudo inquartato con il biscione visconteo e il leone di San Marco) e di una solida struttura amministrativa - un'altra grande trasformazione interessò la città: la costruzione nel 1846 del *terminal* del tronco ferroviario ferdinando Milano-Venezia nell'area della demolita chiesa di Santa Lucia. L'istituzione del ponte translagunare, che collegò le aree barenicole di san Giuliano con l'area interrata della sacca di Santa Chiara, e l'arrivo della strada ferrata nell'area nord-ovest della città capovolsero completamente l'orientamento urbano a favore di una zona, quella del margine ovest di Cannaregio, considerata da sempre periferica e che negli anni seguenti si arricchì di alberghi, magazzini, *docks* e uffici doganali.

Il discreto traffico di viaggiatori che quotidianamente animava la zona di Santa Lucia rese inoltre indispensabile un rafforzamento dell'asse pedonale che collegava Cannaregio con la zona di Rialto, dalla quale si snodavano poi le altre due fondamentali direttrici della città, quella verso San Marco e quella verso San Vidal. Proprio a San Vidal il flusso della viabilità subiva però la brusca interruzione imposta dall'acqua del Canal Grande e sul campo della chiesa, nel 1854, venne appoggiata una delle teste

del ponte cosiddetto «della Carità», in cui si materializzò il progetto, già vagheggiato da tempo, di un collegamento tra il popoloso sestiere di San Marco e quello di Dorsoduro.<sup>30</sup>

Oltre che riflesso concreto della variazione dei flussi viabilistici - come più avanti sarebbe stato anche il terzo ponte sul Canal Grande, quello detto «degli Scalzi» - il ponte «della Carità» rivestì un ruolo fondamentale poiché permise di ricucire il centro con un'area urbana da sempre considerata marginale e periferica, che lo spostamento dell'Accademia di Belle Arti nel complesso di Santa Maria della Carità aveva contribuito a riqualificare come polo culturale. Grazie all'interramento del vicino rio di Sant'Agnese nel 1863, il ponte garantì dunque la connessione e la valorizzazione di una zona, quella di Dorsoduro, che progressivamente si era configurata quale sede di importanti funzioni non soltanto culturali, ma anche commerciali, doganali e militari. Con la realizzazione di questo nuovo, nevralgico collegamento pedonale si portava dunque a compimento quell'articolato processo di trasformazione urbana avviato circa cinquant'anni prima con la grande concentrazione delle parrocchie.

Dal 1807 in poi Venezia aveva visto in effetti mutare progressivamente l'assetto del proprio sistema funzionale, delle destinazioni d'uso degli edifici, dei sistemi di collegamento e della viabilità. A parità di perimetro e di estensione urbana, la Venezia della seconda metà del XIX secolo doveva apparire dunque completamente diversa rispetto a quella rappresentata dai grandi cartografi del Cinquecento, Seicento e Settecento. I fratelli Bernardo e Gaetano Combatti erano senza dubbio consapevoli dell'impatto che tutti questi cambiamenti avevano generato e a partire dal 1847 avevano avviato un vasto lavoro di rilievo topografico dello spazio urbano, che comprendeva lo studio non solo del perimetro esterno dei fabbricati, dei rii, delle calli, dei campi e dei giardini, ma anche della planimetria interna di alcuni edifici pubblici.

Illustrata dal poligrafo Francesco Berlan e incisa da Giovanni Battista Garlato, l'opera dei Combatti, come è noto, fu pubblicata quasi dieci anni dopo, all'inizio del 1856; sin da subito divenne la pianta topografica in assoluto più evoluta e aggiornata in circolazione in quegli anni (v. BELLAVITIS, ROMANEL-

29. Su questa possibilità si veda anche ROMANELLI 1988, pp. 48-49.

30. Per una cronologia dettagliata del dibattito sulla nascita di un secondo ponte sul Canal Grande si vedano CALABI 2001, pp. 484-488, e ROMANELLI 1988, pp. 204-221.

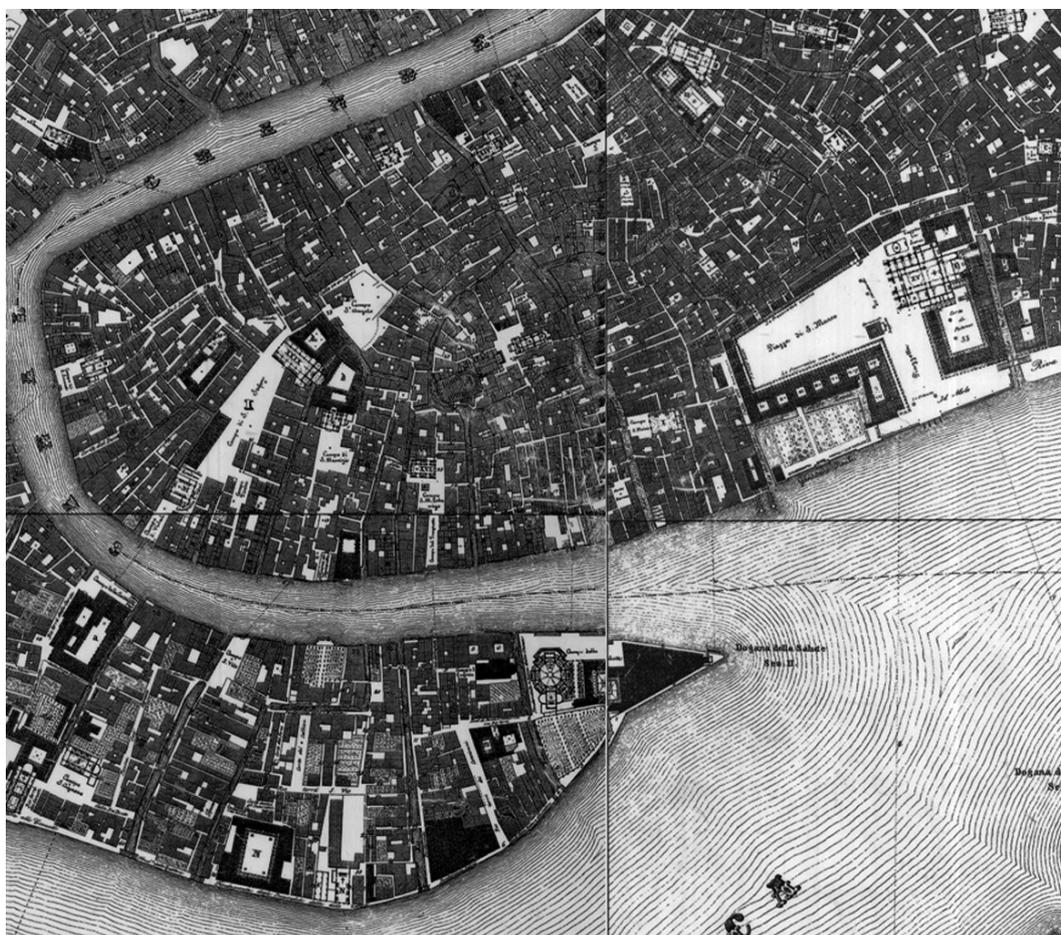


Fig. 7. Bernardo e Gaetano Combatti, *Pianta topografica della città di Venezia, part.*, Venezia, BMCVve, 1847, aggiornata a tutto il 1855.

LI 1985, pp. 183-186) (fig. 7). Essa rappresentava, infatti, «il momento conclusivo di un molteplice sforzo di rappresentazione analitica» (ZUCCONI 2001, p. 64) il quale, avviato nel Cinquecento con la città di Jacopo De' Barbari, si era venuto arricchendo nel corso dei secoli delle innovazioni topografiche di Ludovico Ughi e delle esperienze condotte durante la redazione del Catasto e le rilevazioni di Cesare Fustinelli. Del resto i Combatti tennero conto anche delle informazioni fornite dagli elaborati più recenti, come l'*Iconografia* di Giovanni Battista Paganuzzi (*Nuova pianta iconografica della città di Venezia*, in PAGANUZZI 1821), in particolare per quanto riguarda gli studi che l'autore aveva condotto sul sistema di organizzazione delle parrocchie.

Rispetto a quelli individuati nelle mappe sette-ottocentesche, i confini della città «combattiana» si erano allargati: raggiungendo un'ampiezza del quadro visivo molto simile a quella già individuata da De' Barbari, i due cartografi arrivarono a comprendere nel loro disegno le isole, unificate, di San Michele e

San Cristoforo, quella di San Secondo e una piccola traccia di quella di Sant'Elena.

A nord-ovest della mappa compare per la prima volta il segno netto della strada ferrata che taglia la laguna, con il capolinea che si innesta nel complesso di edifici della stazione.

Perfettamente rappresentato, il sistema dei canali navigabili, delle secche e delle barene individua nitidamente il perimetro urbano dal quale emergono, tratteggiati in maniera diversa, il sistema del verde, costituito da orti e giardini, e quello dell'edificato.

Nella rappresentazione dei fabbricati il lavoro dei Combatti raggiunge un livello di dettaglio molto alto: il tratto si fa minuzioso e il disegno della pianta interna degli edifici monumentali, tra cui le chiese e tutto il complesso dell'Arsenale, costituisce «ancora oggi un bagaglio di informazioni preziosissimo» (BIADENE, ROMANELLI 1982, p. 15).

Se nelle rappresentazioni cartografiche precedenti la divisione delle *insulae*, ognuna rigidamente confinata dalla traccia profonda dei canali, risultava



cui i vari corpi di guardia, gli uffici, le tesorerie, gli ospedali e le caserme; compaiono inoltre gli edifici per l'«istruzione pubblica», come le scuola infantile a San Giovanni in Bragora, le scuole comunali maschili a Sant'Agnese, l'Accademia di Belle Arti alla Carità, e il Ginnasio e il Liceo Convitto a Santa Caterina; si trovano infine gli «istituti pii», come gli ospizi, la Casa d'Industria e le varie case di ricovero associate a conventi e monasteri.

Nella categoria riservata alle chiese, inoltre, un piccolo specchietto indicava anche quelle esclusivamente a servizio «degli stabilimenti pubblici e luoghi pii» installati nelle rispettive pertinenze, come ad esempio la chiesa di San Lazzaro dei Mendicanti dell'Ospedale civile, quella di Santa Caterina del Liceo Convitto, quella di San Lorenzo della Casa d'Industria e quella di Santa Teresa dell'orfanotrofio femminile.

La Venezia che viene descritta nella mappa dei Combatti è, dunque, il risultato di una nuova idea di città e di interventi che condizionarono lo sviluppo di numerosi altri centri. Nel corso dell'Ottocento infatti molte città d'Italia e d'Europa avevano subito un radi-

cale rinnovamento nella propria organizzazione politica e sociale e, di conseguenza, anche nella propria struttura urbana. A Venezia però i progetti di riordino si erano scontrati con i «segni particolari» di un caso assolutamente unico, che, proprio per questo, nel corso dei secoli aveva suscitato la curiosità di pittori, scrittori, cartografi e viaggiatori e gli appetiti di conquista di mezza Europa. In questo processo di evoluzione, il dialogo con le preesistenze aveva giocato un ruolo chiave, sia per ragioni pratiche che ideologiche: nella città lagunare, infatti, attraverso confische, stime, riusi e demolizioni, il rapporto con le pertinenze religiose aveva fornito l'occasione per innestare nella città storica una rete organica di funzionalità civili.

È appunto in questo quadro che il lavoro dei due fratelli cartografi ci consente di misurare concretamente l'entità delle trasformazioni: ci permette di riassumere gli esiti di un processo lungo ed elaborato, rappresentando in tutta la sua compiutezza il risultato degli interventi di cinque decenni, nel corso dei quali i differenti governi che si erano avvicendati avevano, con il loro operato, mutato radicalmente la *forma* della città.

### Abbreviazioni e sigle

AMV = Archivio Storico Municipale di Venezia

ASV = Archivio di Stato di Venezia

BCMCVE = Biblioteca del Civico Museo Correr di Venezia

BFQSVe = Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia di Venezia

BNM = Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

### Bibliografia

AYMARD 1992 = M. AYMARD, *Tempi e spazi della rivoluzione. Per un bilancio storiografico e nuove prospettive di ricerca*, in G.L. FONTANA, A. LAZZARINI (a cura di), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 11-21.

BALISTRERI TRINCANATO ET AL. 2009 = C. BALISTRERI TRINCANATO ET AL., *Venezia città mirabile: guida alla veduta prospettica di Jacopo De' Barbari*, Sommacampagna, Cierre, 2009.

BALISTRERI TRINCANATO, ZANVERDIANI 2000 = C. BALISTRERI TRINCANATO, D. ZANVERDIANI, *Jacopo De' Barbari: il racconto di una città*, Mestre, CETID, 2000.

BARRIOS ROZÚA 2009 = J.M. BARRIOS ROZÚA, *Las desamortizaciones y el patrimonio histórico de Andalucía*, Granada, Caja Granada, 2009.

BARRIOS ROZÚA 2011 = J.M. BARRIOS ROZÚA, *De la ciudad del antiguo régimen a la ciudad liberal: consecuen-*

*cias de la secularización de los conventos en Granada*, in E. IACHELLO, P. MILITELLO (a cura di), *Il Mediterraneo delle città*, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 111-120.

BELLAVITIS, ROMANELLI 1985 = G. BELLAVITIS, G. ROMANELLI, *Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

BERTOLI 2002 = B. BERTOLI, *La soppressione di conventi e monasteri a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezie, 2002.

BIADENE, ROMANELLI 1982 = S. BIADENE, G. ROMANELLI (a cura di), *Venezia piante e vedute. Catalogo del fondo cartografico a stampa*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982.

CALABI 2001 = D. CALABI, *La città e le sue periferie: le case, i ponti, le strade*, in D. CALABI (a cura di), *Dopo la Serenissima, Società, amministrazione e cultura nell'Ottocento Veneto*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2001, pp. 471-511.

CALABI, MORACHIELLO 1987 = D. CALABI, P. MORACHIELLO, *Rialto: le fabbriche e il ponte, 1514-1591*, Torino, Einaudi, 1987.

CASSINI 1982 = G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982 (1971).

CONCINA 1981 = E. CONCINA, *La formazione dei Catasti*, in I. PAVANELLI (a cura di), *I catasti storici di Venezia: 1808-1913*, Roma, Officina, 1981.

CONCINA 1982 = E. CONCINA, *Structure urbaine et fonctions des bâtiments du XVI au XIX siècle. Une recherche à Venise*, Venise, UNESCO, Save Venice Inc., 1982.

CONCINA 1989 = E. CONCINA, *Venezia nell'età moderna*, Venezia, Marsilio, 1989.

- DE SETA 1996 = C. DE SETA (a cura di), *Città d'Europa: iconografia e vedutismo dal XVI al XVIII secolo*, Napoli, Electa, 1996.
- DE SETA 2004 = C. DE SETA (a cura di), *Tra oriente e occidentale. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, Napoli, Electa, 2004.
- DE SETA, STROFFOLINO 2001 = C. DE SETA, D. STROFFOLINO (a cura di), *L'Europa moderna: cartografia urbana e vedutismo*, Napoli, Electa, 2001.
- FAVILLA 2006 = M. FAVILLA, «*Delendae Venetiae*». *La città e le sue trasformazioni dal XIX al XX secolo*, in G. PAVANELLO (a cura di), *L'enigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 166-226.
- FRANZOI, DI STEFANO 1976 = U. FRANZOI, D. DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Venezia, Alfieri, 1976.
- GEORGELIN 1978 = J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris, École des hautes études en Sciences Sociales, 1978.
- GIANIGHIAN 1982, G. GIANIGHIAN, *Appunti*, in G. CASSINI, *Piante e vedute prospettiche di Venezia (1479-1855)*, Venezia, La Stamperia di Venezia, 1982 (1971).
- GIOLI 1997 = A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia. Il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 80, 1997.
- GIOLI 2004 = A. GIOLI, *Chiese e conventi: politiche e pratiche di riutilizzo*, in A. VARNI (a cura di), *Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità*, Bologna, Bononia University Press, 2004.
- MANZELLI 1991a = M. MANZELLI, *Dalle lotte anticuriali del Secondo Settecento a Venezia, fino alla soppressione delle corporazioni religiose: il riuso dei conventi in epoca napoleonica*, tesi di laurea, Università IUAV di Venezia, A.A. 1990-1991.
- MANZELLI 1991b = M. MANZELLI, *Avocazione allo Stato e riuso della proprietà immobiliare ecclesiastica a Venezia in epoca napoleonica*, «Storia Urbana», 57, 1991, pp. 5-28.
- MAZZI, ZUCCONI 2006 = G. MAZZI, G. ZUCCONI (a cura di), *Daniele Donghi. I molti aspetti di un ingegnere totale*, Venezia, Marsilio, 2006.
- MEZZALIRA 2009 = C. MEZZALIRA, *Progetti napoleonici per l'area orientale di Castello*, «Ateneo Veneto», III serie, 8/1, 2009, pp. 73-100.
- NUTI 1996 = L. NUTI, *Ritratti di città: visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia, Marsilio, 1996.
- PAGANUZZI 1821 = *Iconografia delle trenta Parrocchie di Venezia pubblicate da Giovanni Battista Paganuzzi* MDCCCXXI, Venezia, 1821.
- PATETTA 1978 = L. PATETTA, *Architettura e spazio urbano in epoca napoleonica*, in L. PATETTA (a cura di), *L'idea della magnificenza civile. Architettura a Milano 1770-1848*, Milano, Electa, 1978, pp. 21-25.
- PATETTA 1992 = L. PATETTA, *Soppressione degli ordini religiosi e riuso civile dei beni in Lombardia*, in G.L. FONTANA, A. LAZZARINI (a cura di), *Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica: economia, territorio, istituzioni*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 379-399.
- PINON 2012 = P. PINON, *La grande mutation des couvents sous l'Empire*, in L. TEDESCHI, D. RABREAU (a cura di), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie: institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*, Mendrisio - Cinisello Balsamo, Mendrisio Academy Press - Silvana, 2012, pp. 83-94.
- ROMANELLI 1977 = G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, Officina, 1977.
- ROMANELLI 1978 = G. ROMANELLI, *Contributi*, in E. BASSI, A. DORIGATO, G. PAVANELLO, G. ROMANELLI (a cura di), *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, Venezia, Alfieri, 1978.
- ROMANELLI 1988 = G. ROMANELLI, *Venezia Ottocento, L'architettura, l'urbanistica*, Venezia, Albrizzi 1988.
- SABOYA 2012 = M. SABOYA, *La ville nouvelle, l'État et les politiques municipales. Architecture publique et urbanisme à Bordeaux de la Révolution à la fin de l'Empire*, in L. TEDESCHI, D. RABREAU (a cura di), *L'architecture de l'Empire entre France et Italie: institutions, pratiques professionnelles, questions culturelles et stylistiques (1795-1815)*, Mendrisio - Cinisello Balsamo, Mendrisio Academy Press - Silvana, 2012, pp. 209-222.
- TRAMONTIN 1991 = S. TRAMONTIN, *La riduzione napoleonica delle parrocchie a Venezia: origine, attuazione, conseguenze*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 39, 1991, pp. 119-136.
- TRINCANATO 1997 = E.R. TRINCANATO, *Venezia nella storia urbana*, in E.R. TRINCANATO, F. TENTORI (a cura di), *Su Venezia e la laguna veneta e altri scritti di architettura, 1948-1993*, Roma, Officina, 1997, pp. 158-186.
- VENTURI 1966 = F. VENTURI, *Settecento europeo e Settecento veneziano*, «Studi veneziani», VIII, 1966, pp. 477-480.
- VENTURI 1976 = F. VENTURI, *Settecento riformatore*, 2, Torino, Einaudi, 1976.
- VISIOLI 1995 = M. VISIOLI, *Aspetti della politica urbana a Parma e Piacenza in età napoleonica*, tesi di dottorato, Università IUAV di Venezia, 1995.
- WOODWARD ET AL. 1987 = D. WOODWARD ET AL., *The History of Cartography*, 4-5, Chicago - London, University of Chicago Press, 1987-2007.
- ZUCCONI 2001 = G. ZUCCONI, *Campi e monumenti risorgimentali nella Venezia annessa all'Italia*, in L. MOZZONI, S. SANTINI (a cura di), *Architettura dell'Eclittismo. Il dibattito sull'architettura per l'Italia unita, sui quadri storici, i monumenti celebrativi e il restauro degli edifici: 1861-2011*, Napoli, Liguori, 2011, pp. 325-348.